

## RECENSIONI

Maria Giulia Amadasi Guzzo, *Scritture alfabetiche*, Roma 1987. Valerio Levi Editore, 248 pp.

Il saggio ripercorre gli itinerari che hanno guidato l'adozione del sistema di scrittura alfabetico e la sua pressoché generale diffusione in tutto il mondo, antico e moderno. Ricordata la complessità delle scritture sillabiche nelle culture preclassiche della Mesopotamia, dell'Egitto, dell'area egeo-anatolica e della Siria-Palestina ed esaminata l'origine del sistema alfabetico in quest'ultima regione intorno alla metà del II millennio a.C., l'A. illustra la progressiva diffusione delle scritture fenicia, aramaica e araba, dando spazio ai loro derivati e agli sviluppi dell'etrusco, del greco, del latino e delle lingue orientali cristiane. Un panorama conclusivo presenta le scritture germaniche, celtiche, libiche e iberiche.

Concepito come un manuale sui problemi dell'epigrafia, della paleografia e della papirologia, il libro non trascura le implicazioni socio-antropologiche dello scrivere. Trovano così opportuno risalto le questioni relative all'adattamento delle varie scritture a lingue e a materiali scrittori diversi, il rapporto tra l'adozione e il frazionamento di un sistema alfabetico e le modificazioni dello stato sociale o il disgregarsi di un potere centralizzato, l'influenza di motivazioni politiche, economiche e religiose nella diffusione o conservazione di particolari sistemi di scrittura.

L'esposizione è sempre chiara, rigorosa e ben documentata, corredata peraltro da numerosi schemi, alfabetari, riproduzioni di documenti e cartine geografiche. In appendice è posta un'articolata bibliografia di oltre trenta pagine, che consente l'approfondimento ulteriore di ogni tema trattato.

SERGIO RIBICHINI

Claude Baurain-Corinne Bonnet-Véronique Krings (edd.), *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*. Actes du Colloque de Liège, 15-18 novembre 1989 (= Collection d'études classiques, 6; Studia Phoenicia), Namur 1991. Société des études classiques, XVII + 742 pp., figg. e tavv. in b. e n.

Specchio del colloquio svoltosi a Liegi, grazie all'iniziativa del «Groupe de contact inter-universitaire belge d'études phéniciennes et puniques» e del «Seminaire d'histoire grecque», il volume si apre con la conferenza inaugurale tenuta da S. Moscati, *Les Phéniciens reconsidérés*: inquadramento storico al più specifico tema dell'origine e dello sviluppo di quella scrittura alfabetica la cui diffusione, se non invenzione, ai Fenici stessi dobbiamo.

Alla genesi ed alle prime manifestazioni dell'alfabeto è dedicata la prima parte dell'opera (I, «La genèse de l'alphabet phénicien», pp. 20-97), che si apre con un interessante contributo di carattere antiquario di M. Delcor, *L'alphabet phénicien: son origine et sa diffusion de Samuel Bochart à Emmanuel de Rougé. Trois siècles de recherches: XVII-XIX s.*, seguito da lavori di taglio e di carattere

assai diverso; dal saggio tecnico di É. Puech, *La tablette cunéiforme de Beth Shemesh premier témoin de la séquence des lettres du sud sémitique*, al contributo più generale di M. Dietrich e O. Loretz, *Die Keilalphabete aus Ugarit*, che ribadisce una ricostruzione già proposta dagli stessi Autori (*Die Keilalphabete. Die phönizisch-kanaanäischen und altarabischen Alphabete aus Ugarit*, Münster 1988) tenendo conto di lavori sull'argomento apparsi in seguito; al lavoro di P. Xella, *Tradition orale et rédaction écrite au Proche-Orient ancien: le cas des textes mythologiques d'Ugarit*, infine al contributo di carattere più tecnico di J. Teixidor, *Lire et entendre en ouest-sémitique*.

La seconda parte del volume verte sulle scritture alfabetiche usate nel Vicino Oriente dagli inizi del I millennio (II, «Lire et écrire en Méditerranée. En Phénicie et aux alentours», pp. 99-274): costituisce la parte centrale dell'opera e spazia dalla regione siro-palestinese all'Egitto, alla Mesopotamia, all'Anatolia, trattando tipi diversi di problemi (A.R. Millard, *The Uses of the Early Alphabets*; P. Swiggers, *Linguistic Considerations on Phoenician Orthography*; A. Lemaire, *L'écriture phénicienne en Cilicie et la diffusion des écritures alphabétiques*; C. Bonnet, *Les scribes phénico-puniques*; J.C. Greenfield, *Of Scribes, Scripts and Languages*; J. Elayi, *Remarques méthodologiques sur l'étude paléographique des légendes monétaires phéniciennes*; S. Ribichini, *Taautos et l'invention de l'écriture chez Philon de Byblos*; F. Israel, *Note ammonite III. Problemi di epigrafia sigillare ammonita*; Ph. Derchain, *Les hiéroglyphes à l'époque ptolémaïque*; F. Briquel-Chatonnet, *Rôle de la langue et de l'écriture syriaques dans l'affirmation de l'identité chrétienne au Proche-Orient*).

E' invece dedicata in maniera specifica al passaggio dell'alfabeto in Grecia, con particolari aspetti dell'uso dell'alfabeto greco, la terza parte del volume (III, «De l'alphabet phénicien à l'alphabet grec», pp. 275-386), costituita da una serie di studi che mostrano punti di vista diversi e perciò utili per il progresso delle conoscenze (A.M. Bisi, *Les plus anciens objets inscrits en phénicien et en araméen retrouvés en Grèce; leur typologie et leur rôle*; B.S.J. Isserlin, *The Transfer of the Alphabet to the Greeks. The State of Documentation*; M.G. Amadasi Guzzo, «*The Shadow Line*». *Réflexions sur l'introduction de l'alphabet en Grèce*; C. Brixhe, *De la phonologie à l'écriture: quelques aspects de l'adaptation de l'alphabet canaanéen au Grec*; B.B. Powell, *The Origins of Alphabetic Literacy Among the Greeks*; M.-F. Baslez-F. Briquel-Chatonnet, *De l'oral à l'écrit. Le bilinguisme des Phéniciens en Grèce*).

Discostandosi e allargandosi rispetto all'indicazione fornita dal titolo, la quarta parte (IV, «Lire et écrire à Chypre», pp. 387-495) tratta delle scritture usate a Cipro, in particolare di quelle sillabiche, valutate da Cl. Baurain (*L'écriture syllabique à Chypre*), delle scritture in rapporto con la situazione etnica e sociale dell'isola (A.-M. Collombier, *Écritures et sociétés à Chypre à l'Âge du Fer*), dell'adozione dell'alfabeto greco (Th.G. Palaima, *The Advent of the Greek Alphabet on Cyprus: A Competition of Scripts*). Due analisi specifiche sono infine dedicate ad un documento cipro-minoico (M. Perna, *Alcune considerazioni sulla tavoletta di Enkomi n° 1885*) e su graffiti di Amatunte nel 300 a.C. (Th. Petit, *Syllabaire et alphabet au «palais» d'Amathonte de Chypre vers 300 avant notre ère*).

L'uso della scrittura in Grecia (V, «Lire et écrire en Grèce», pp. 497-611) chiude il percorso dell'affermazione, nel Mediterraneo orientale, dell'alfabeto di origine fenicia: mentre si sottolinea l'importanza che ancora riveste la comunicazione orale (J. Labarbe, *Survie de l'oralité dans la Grèce archaïque*), si analizzano alcuni usi specifici e tipi di comunicazione offerti dalla cultura dello scrivere (A.M.G. Capomacchia, *La scrittura delle donne*; J. Svenbro, *La lecture à haute voix. Le témoignage des verbes grecs signifiant «lire»*). La diffusione della scrittura, in determinati ambienti e per specifici motivi, è affrontata in un altro gruppo di studi (L. Rebillard, *Exékias apprend à écrire. Diffusion de l'écriture chez les artisans du Céramique au VIe s. av. J.-C.*; M. Piérart, *Écriture et identité culturelle. Les cités du Péloponnèse nord-oriental*; M. Rocchi, *Les oracles des Pisistratides dans le temple*

d'Athéna; L. Bodson, *Aspects techniques et implications culturelles des adaptations de l'alphabet attique préliminaires à la réforme de 403/2*).

La parte sesta è dedicata alle analisi della diffusione della scrittura nel Mediterraneo occidentale (VI, «Lire et écrire en Méditerranée occidentale», pp. 615-99), con lo studio delle più antiche iscrizioni etrusche in rapporto con la società che le ha prodotte (D. Briquel, *L'écriture étrusque. D'après les inscriptions du VIIe siècle av. J.-C.*), l'esame dell'uso delle lettere nel mondo romano (M. Dubuisson, *Lettrés et illettrés dans la Rome antique. L'importance sociale, politique et culturelle de l'écriture*) e dell'impiego del greco a Cartagine (V. Krings, *Les lettres grecques à Carthage*); infine sono affrontati i problemi dell'origine e dell'uso delle scritture iberiche (J. de Hoz, *The Phoenician Origin of the Early Hispanic Scripts*; G. Wagner, *Writing and Problems of Acculturation in Tartessos*). Un abecedario di Mozia è presentato da G. Falson e A.G. Calascibetta (*Un abecedario greco su un ostrakon di Mozia*).

Il volume si chiude con l'epoca attuale (VII, «Aujourd'hui», pp. 702-25): si tratta di una presentazione di problemi legati alla scrittura presso i Berberi e presso gli Ebrei (L. Galand, *Entre l'oral et l'écrit: le Berbère*; M. Hadas-Lebel, *L'hébreu. Écriture et culture*). Un bilancio conclusivo dei lavori è compiuto da P. Lévêque (pp. 727-42).

Lo scarso elenco dei contributi non è certo sufficiente a mostrare la ricchezza del presente volume. Ne indica tuttavia l'interesse e l'utilità per gli studiosi di scrittura, che potranno qui trovare trattazioni aggiornate dei problemi che l'uso di tale mezzo di comunicazione pone in quasi tutte le culture antiche, nonché dei cambiamenti che provoca la sua affermazione negli ambiti sociali più vari.

FRANCESCO POMPONIO

Manfried Dietrich-Oswald Loretz, *Mantik in Ugarit. Keilalphabetische Texte der Opferschau - Omensammlungen - Nekromantie*, mit Beiträgen von Hilmar W. Duerbeck, Jan-Waalke Meyer, Waltraut C. Seitter (= *Abhandlungen zur Literatur Alt-Syrien-Palästinas*, Bd. 3), Münster 1990. Ugarit-Verlag, 307 pp., tavv. in testo.

Nel volume sono raccolti e studiati dal punto di vista filologico, storico-letterario e storico-religioso quei testi di Ugarit in cuneiforme alfabetico che concernono a vari titoli la sfera divinatoria. Contributi di carattere archeologico, storico-artistico ed astronomico su alcuni testi arricchiscono i risultati dell'indagine aprendola a prospettive interdisciplinari. Il I Capitolo, che si apre con un'introduzione storico-tipologica su questi documenti, è dedicato ai testi ugaritici incisi su modellini di fegato (KTU 1.143, 1.141, 1.142, 1.144, 1.155), su un modellino di polmone (KTU 1.127) e su una tavoletta a contenuto astronomico (KTU 1.78). Il II Capitolo concerne i *Geburtsomina* (KTU 1.103 + 145 e 1.140) e il testo astrologico RIH 78/14, mentre in appendice si trova una utile trattazione sulla struttura sintattica di questi *omina*. Al centro del III Capitolo è il celebre testo del responso oracolare di Ditanu (KTU 1.124), già oggetto di un'imponente letteratura, che viene qui minutamente analizzato in ogni sua implicazione. Esso è ritenuto il rendiconto di un'azione necromantica (il *Totenbeschwörer* sarebbe il personaggio definito *adn ilm rbm*) e particolarmente apprezzabile è lo sforzo compiuto da M. Dietrich e O. Loretz di indagarne, oltre che la struttura, il senso e le funzioni, anche i rapporti storici con la tradizione mesopotamica e mariota. Il IV Capitolo, dovuto a J.-W. Meyer, offre un contributo prezioso allo studio dei modellini ugaritici di fegato e di polmone, visti nel più ampio contesto di altri documenti dello stesso genere provenienti da vari siti, siriani e non. Il V Capitolo, dovuto a W.C. Seitter e H.W.

Duerbeck, apporta qualche luce, dal punto di vista astronomico, sul contenuto di KTU 1.78, probabilmente relativo ad un'eclissi di sole.

Queste brevi note non rendono certo giustizia ad un'opera straordinariamente ricca di spunti, digressioni, suggerimenti di carattere lessicografico, interpretativo, storico e storico-religioso, di cui è impossibile dare conto dettagliatamente. Anche se non tutte le proposte degli Autori potranno essere accettate senza discussioni, va riconosciuto loro il grande merito di avere affrontato con solidi presupposti metodologici e con notevole apertura interdisciplinare lo studio di un gruppo omogeneo di testi, andando ben al di là di un approccio meramente filologico. Ci pare che questa dello studio «globale» di documenti per genere sia ormai la prospettiva più feconda per un'Ugaritologia che voglia uscire dall'*impasse* della lessicografia «etimologica» e dell'analisi esasperata di ogni testo in sé, per attingere dignità di dimensione storica. Volumi come questo in oggetto sono importanti pietre miliari, coraggiose perché sperimentali, sull'unico cammino che può far conseguire progressi scientifici sostanziali.

PAOLO XELLA

Jesús-Luis Cunchillos, *Manual de Estudios Ugaríticos* (= *Textos Universitarios*, 12), Madrid 1992. Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 435 pp.

Come osserva l'Autore (p. 13), una introduzione completa agli studi ugaritici concepita come iniziazione per neofiti non esiste ancora, nonostante la mole imponente della bibliografia in questo settore dell'orientalistica. Dunque questo Manuale viene senza dubbio a colmare una lacuna, e si propone come una guida preliminare, rivolta anzitutto agli studenti universitari, per i primi approcci con la lingua e la cultura di Ugarit.

Il lavoro è progettato in due volumi: questo primo volume è dedicato alla presentazione degli strumenti di lavoro (grammatiche, dizionari, edizioni testuali, traduzioni, bibliografia), alla storia della scoperta della città e degli archivi di Ugarit, alla scrittura e alla lingua dei testi in cuneiforme alfabetico. Il secondo volume, stando all'Indice pubblicato alla p. 435, presenterà i dati di carattere storico, letterario, artistico e storico-religioso.

Tre capitoli, di complessive 100 pp., precedono la trattazione filologico-epigrafica, assolutamente preminente (138 pp., del IV capitolo), e sono rivolti alla Bibliografia disponibile (I), alla Geografia del regno di Ugarit (II), all'Archeologia (III). L'impronta didattica è sempre ben evidente; essa si riflette anche nelle tre Appendici, di grande utilità, che contengono Tavole di corrispondenza tra la numerazione di KTU e UT, Illustrazioni (51 figure, alcune a colori), Paradigmi per la declinazione dei nomi e aggettivi e la coniugazione dei verbi.

Il Manuale è frutto dei Corsi di introduzione agli studi ugaritici impartiti dall'Autore presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi, per vari anni; e dunque esso rappresenta il risultato di una ricca esperienza didattica già acquisita. Per la sua stesura, inoltre, J.-L. Cunchillos, ha potuto tener conto anche dell'elaborazione informatica dei documenti epigrafici ugaritici, un progetto che l'Autore stesso ha avviato da lungo tempo e che ora costituisce una delle principali attività del *équipo cananeo* da lui diretto presso il Dipartimento di Filologia del Consejo Superior de Investigaciones Científicas di Madrid.

I limiti del lavoro sono indicati dallo stesso J.-L. Cunchillos (p. 10): «El *Manual* ha sido concebido y redactado por un filólogo para introducir a sus alumnos en el mundo ugarítico. El autor ni es ni pretende ser arqueólogo. Incita sólo a sus lectores filólogos a interesarse y no ignorar la arqueología, la geografía, etc. Ese puede ser el mérito del autor, pero también los límites del manual».

Di fronte alla chiarezza dell'esposizione e alla ricchezza d'informazioni qui presentata non si può che complimentarsi con l'Autore ed augurarsi di vedere presto pubblicato il II volume di questo utilissimo strumento didattico.

SERGIO RIBICHINI

Pierre Bordreuil-Dennis Pardee (avec la collaboration de Brigitte Arzens, Annie Caubet, Jacques-Claude Courtois et Marguerite Yon), *La trouvaille épigraphique de l'Ougarit 1. Concordance - Ras Shamra-Ougarit V*, Paris 1989. Éditions Recherche sur les Civilisations (Mémoire n° 86), 456 pp., figg. e tavv. in testo; Jesús-Luis Cunchillos, *La trouvaille épigraphique de l'Ougarit 2. Bibliographie - Ras Shamra-Ougarit V*, Paris 1990. Éditions Recherche sur les Civilisations (Mémoire n° 87), 200 pp.

Pierre Bordreuil et Dennis Pardee, les deux épigraphistes de la mission archéologique française de Ras Shamra-Ougarit que conduit Marguerite Yon – à qui l'on doit précisément l'avant-propos de ce volume – proposent ici une très utile concordance de tous les textes trouvés sur le site depuis la 1<sup>e</sup> campagne de fouilles, en 1929, jusqu'à la 48<sup>e</sup> campagne, en 1988. Ils ont recensé tous les textes, réalisés sur tous les types de support et dans tous les systèmes graphiques alors en usage. L'unité géographique prise en compte est «l'Ougarit», une étrange expression qui vise en fait à recouvrir le royaume d'Ougarit dans son ensemble, ce qui signifie que le répertoire englobe les textes d'Ibn Hani et d'autres sites divers, sans compter ceux qui sont conservés dans des collections privées et encore les documents qui, sans provenir du royaume d'Ougarit, sont rédigés dans l'alphabet local. Pour chaque texte, la concordance fournit une série d'entrées: campagne, provenance, description, musée, *editio princeps*, collection, c'est-à-dire la référence du texte dans UT et KTU, remarques, c'est-à-dire des indications de photos ou autres annotations. En appendice à cette concordance, divers index fournissent d'autres voies d'accès aux textes et à la documentation qu'ils renferment: par musée, par éditions, y compris UT et KTU, par système graphique, par lieu de trouvaille.

Le second volume de cette collection, qui se révèle un instrument de travail de toute première importance et utilité pour qui pratique les textes ougaritiques, est dû à la plume de J.L. Cunchillos. L'Autore se propose d'offrir aux lecteurs une bibliographie raisonnée des textes ougaritiques, cunéiformes (identifiées par leur numéro RS) et alphabétiques (identifiés par leur numéro KTU). On se doit de souligner le fait que cette bibliographie, unique en son genre et d'une commodité remarquable, ne couvre pas la période au delà du 31 décembre 1985, ce qui ne diminue en rien le mérite de son Auteur.

CORINNE BONNET

*Une bibliothèque au sud de la ville. Les textes de la 34e Campagne - Ras Shamra-Ougarit VII*, sous la direction de Pierre Bordreuil avec Daniel Arnaud, Béatrice André-Salvini, Sylvie Lackenbacher, Florence Malbran-Labat, Dennis Pardee, Paris 1991. Éditions Recherche sur les Civilisations, 208 pp.

La 34e campagne de fouilles menée à Ras Shamra/Ougarit en 1971, sous la direction de H. de Contenson, fut particulièrement faste et fertile du point de vue épigraphique. On y mit en effet au jour, presque par hasard, une lettre en accadien qui devait conduire à la découverte en 1973 d'une «bibliothèque au sud de la ville», en d'autres termes d'un patrimoine de 68 tablettes et de 51 fragments tant en cunéiformes syllabiques (accadien) qu'en cunéiformes syllabiques (ougaritique). Ces textes sont, dans le volume de P. Bordreuil et de ses collaborateurs, dûment rassemblés, édités, étudiés, mis en valeur sous divers points de vue. La majorité d'entre eux n'était certes pas inconnue du public des spécialistes, car ils avaient fait l'objet d'une édition préliminaire et, dans certains cas, d'une ample discussion de la part des ougaritologues. Il n'empêche que cette mise au point est la bienvenue et constitue indubitablement une contribution de valeur aux études ougaritiques. Les textes pris en considération présentent un intérêt historique (politique, économique, social), historico-religieux et philologique remarquable, et ce pour tous les historiens du Proche-Orient en général.

CORINNE BONNET

AA.VV., *L'Aldilà nella Bibbia*. Atti del Convegno nazionale, Ferrara, 13-14 aprile 1991, Firenze 1992. Biblia Edizioni, 248 pp.

Il volume raccoglie i testi delle relazioni tenute in occasione del Convegno di Ferrara, incentrato sulla tematica escatologica nei testi biblici e nel contesto culturale in cui essi si situano. Il tema è dei più attuali, specie alla luce delle recenti ricerche in area siro-palestinese che hanno mostrato il ruolo e l'importanza del culto degli antenati da Ebla fino alla Fenicia dell'Età del Ferro.

Eterogenei ma interessanti appaiono i testi dei vari relatori. Daniele Garrone, *Dallo Sheol alla Gerusalemme celeste* (pp. 9-61), traccia un'ampia e approfondita sintesi delle nostre conoscenze sul tema in ambito biblico, senza trascurare i dati delle culture contigue all'antico Israele. Su queste ultime è soprattutto incentrato il contributo di Paolo Xella, *Gli abitanti dell'aldilà nel Vicino Oriente e nell'Antico Testamento* (pp. 65-104), in cui gli «abitanti» presi in considerazione sono i morti ed il loro destino oltramondo nelle concezioni ufficiali e nella religione privata. Un *excursus* scientifico (fisico-astronomico) è dovuto a Giannina Poletto, *La fine del mondo nelle ipotesi della scienza* (pp. 107-39), mentre un altro saggio complementare è presentato da Chiara Frugoni, *La scoperta del macabro nel Medioevo* (pp. 187-92). Alla tematica di base, con orientamenti ispirati a vari presupposti filosofici e teologici, ritornano infine i rimanenti contributi di Paolo Ricca, *Il giudizio universale e la risurrezione dei morti* (pp. 143-84), di Giuseppe Laras, *Immortalità, risurrezione ed era messianica nell'ebraismo* (pp. 195-210), di Xavier Léon Dufour, *Oltre la morte* (pp. 213-38) e di Luciano Caro, *I temi dell'aldilà nella liturgia ebraica* (pp. 241-48).

SERGIO RIBICHINI

William W. Hallo-Bruce William Jones-Gerald L. Mattingly (edd.), *The Bible in the Light of Cuneiform Literature. Scripture in Context III* (= *Ancient Near Eastern Texts and Studies*, 8), Lewiston 1990. The Edwin Mellen Press, 486 pp.

Il volume contiene gli atti di un Seminario organizzato a New Haven nel 1987 dal National Endowment for the Humanities. Esso si pone nella linea di altri due volumi, precedentemente apparsi, anch'essi contenenti gli atti di incontri dedicati al tema del contesto vicino-orientale dell'Antico Testamento: si tratta di *Scripture in Context: Essays on the Comparative Method* (Pittsburgh 1980) e *Scripture in Context II: More Essays on the Comparative Method* (Winona Lake 1983).

In questo lavoro si pubblicano dodici saggi, corredati da indici (analitico, degli autori e scritturistico). Il primo saggio è d'introduzione generale per l'argomento che ha dato il titolo al Seminario e al volume (W.W. Hallo, *Compare and Contrast: The Contextual Approach to Biblical Literature*). I quattro saggi che seguono traggono spunto da vari passi del Pentateuco per proporre un'indagine comparativa sui temi dell'iconografia, della demonologia e del sacrificio cruento (E.M. Curtis, *Images in Mesopotamia and the Bible: A Comparative Study*; T. Nash, *Devils, Demons, and Disease: Folklore in Ancient Near Eastern Rites of Atonement*; M.A. Katz, *Problems of Sacrifice in Ancient Cultures*; J.J. Prentiss, *The Sacrifice of Isaac: A Comparative View*). Altri cinque contributi sono rivolti alla letteratura profetica e sapienziale (L.E. Wilshire, *Jerusalem as the «Servant City» in Isaiah 40-66: Reflections in the Light of Further Study of the Cuneiform Tradition*; M. Orth, *Genre in Jonah: The Effects of Parody in the Book of Jonah*; J.F. Brug, *Biblical Acrostics and Their Relationship to Other Ancient Near Eastern Acrostics*; G.L. Mattingly, *The Pious Sufferer: Mesopotamia's Traditional Theodicy and Job's Counsellors*; B.W. Jones, *From Gilgamesh to Qoheleth*). Il volume si chiude con due indagini condotte in prospettiva psicoanalitica e di analisi comparata del racconto (L. Sigal, *The Feminine Divine in the Book of Esther: A Psychoanalytic Study*; R.M. Martinez, *Epidemic Disease, Ecology, and Culture in the Ancient Near East*).

Nonostante l'ottica assolutamente e dichiaratamente «bibliocentrica» che ispira tutti i contributi, il volume va segnalato in ambito orientalistico per l'attenzione costante a problemi culturali di più ampia portata, la bibliografia bene aggiornata, la ricchezza dei risvolti comparativi.

SERGIO RIBICHINI

Edouard Lipinski (ed.), *Studia Phoenicia XI. Phoenicia and the Bible* (= *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 44), Leuven 1991. Uitgeverij Peeters, 241 pp.

Il volume raccoglie i contributi presentati all'omonimo Convegno di Leuven del 15-16 marzo 1990, che non ha registrato tuttavia le adesioni che ci si sarebbe atteso da un tema simile, anche se francamente mal formulato. Al riguardo, non si può infatti non rilevare che il titolo prescelto è storicamente fuorviante: se lo si dovesse intendere alla lettera, si tratterebbe di un improponibile confronto tra una cultura antica ed il testo sacro di una religione monoteistica; altrimenti (e questo è, per fortuna, l'approccio prescelto in genere dai partecipanti), in luogo di «Bibbia» si sarebbe dovuto trovare «antico Israele» o qualcosa di simile.

Gli Atti comprendono l'introduzione di E. Lipinski, *La Phénicie et la Bible* (pp. 1-9), cui fanno seguito i ss. contributi: C.H.J. De Geus, *The Material Culture of Phoenicia and Israel* (pp. 11-16); A. Scheepers, *Anthroponymes et toponymes du récit d'Ounamon* (pp. 17-83); E. Stern, *Phoenicians, Sikils, and Israelites in the Light of Recent Excavations at Tel Dor* (pp. 85-94); F. De Créé, *The Black-on-Red or Cypro-Phoenician Ware* (pp. 95-102); P.N. Hunt, *Mount-Saphon in Myth and Fact* (pp. 103-15); Yu.B. Tsirkin, *Japhet's Progeny and the Phoenicians* (pp. 118-34); A. Lemaire, *Asher et le royaume de Tyr* (pp. 135-52); E. Lipinski, *The Territory of Tyre and the Tribe of Asher* (pp. 153-66); E.A. Knauf, *King Solomon's Copper Supply* (pp. 167-86); H.J. Katzenstein, *Phoenician Deities Worshipped in Israel and Judah During the Time of the First Temple* (pp. 187-91); J. Lust, *Molek and APXΩN* (pp. 193-208); A. Maes, *Le costume phénicien des stèles d'Umm el-'Amed* (pp. 209-30); G. Dareggi, *Le groupe en bronze de Tartūs avec la Thyché et le trophée* (pp. 231-41).

A ben guardare, non pochi contributi hanno poco (o quasi niente) a che fare col tema prescelto (ad es. quello di A. Scheepers, che prende oltre 70 pp. - quasi un terzo del volume! - o quello di G. Dareggi). In qualche altro caso, il livello scientifico e l'informazione bibliografica sono francamente deprecevoli: così, ad esempio, per P.N. Hunt, che ignora tra l'altro i più recenti studi, monografici e non, sul tema prescelto, o nel caso di H.J. Katzenstein, che rivorremmo agli studi storici per cui si è segnalato, onde evitare infortuni di questo tipo. Così, tranne poche eccezioni positive (tra le quali si segnala in particolare il lucido studio di A. Lemaire (il cui tema d'indagine coincide singolarmente con quello qui affrontato da E. Lipinski) ed anche il già citato contributo, però solo egittologico, di A. Scheepers), il quadro offerto da questo volume è piuttosto povero, in qualità e quantità, tanto più se si pensa alla ricchezza di spunti archeologici, storici e storico-religiosi che può offrire la tematica Fenicia/Israele, svincolata dai soliti presupposti bibliocentrici ed affrontata con un corretto approccio storico.

PAOLO XELLA

Oswald Loretz, *Ugarit. und die Bibel. Kanaanäische Götter und Religion im Alten Testament*, Darmstadt 1990. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 272 pp., 1 carta geogr. f.t.

Nell'immenso panorama degli studi che hanno a oggetto la problematica Ugarit/Antico Testamento, molto spesso orientati da un'ottica bibliocentrica e generalmente ben disposti a svalutare in tutto o in parte la cultura cananea a vantaggio di quella israelita, il presente volume si segnala decisamente per un equilibrato atteggiamento storico e storico-religioso, mirante a fare obiettivamente il punto su un tema tanto inflazionato quanto maltrattato nella letteratura moderna. Frutto di uno studio pluridecennale, la sintesi di O. Loretz beneficia dell'enorme competenza che l'Autore possiede sia negli studi biblici, sia nel campo ugaritologico. La possibilità di affrontare testi e problemi di prima mano gli consente una straordinaria padronanza della materia, che si manifesta costantemente lungo tutta l'esposizione. In essa vengono affrontati tanto i problemi generali del rapporto tra cultura e religione siriana del Tardo Bronzo e *milieu* biblico, quanto una numerosissima serie di questioni specifiche concernenti singoli aspetti di questa *Auseinandersetzung* considerata elettivamente dal punto di vista storico-religioso (regalità, tradizioni rituali, morfologie divine, culto dei morti, credenze mitologiche), anche se non



manca qualche accenno ad altre dimensioni come l'arte, la caccia, lo «sport», la metallurgia, ecc. Nel I Capitolo (*Entdeckung und Textfunde von Ugarit und Ras Ibn Hani*) si espone la storia dei ritrovamenti di Ugarit e di Ras Ibn Hani, con un'ampia presentazione del patrimonio testuale venuto alla luce in questi siti. Il II Capitolo (*Von der ugaritisch-kanaanäischen Literatur zur Bibel*), che costituisce il cuore del volume, affronta da vari punti di vista il problema della *Überlieferung* tra le due culture, articolandolo in una ricca serie di temi e problemi che prendono in considerazione quasi ogni aspetto conosciuto di queste civiltà, indagato in prospettiva storico-comparativa e valutato in termini di influssi ed apporti. Un bilancio finale è tentato nel III Capitolo (*Von den Ugarit-Texten zur Bibel. Ergebnisse und Perspektiven*), che costituisce anche una radicale rivalutazione storico-culturale del mondo cananeo e dei suoi costumi, che così profondamente influenzarono sia la civiltà ebraica, che la stessa morfologia del suo Dio unico: una figura divina per tanti versi debitrice alle figure di quelle divinità locali contro le quali fu decretata la *damnatio memoriae* da parte dei redattori biblici.

In definitiva, un'opera solo apparentemente divulgativa, che non potrà non costituire un punto di riferimento imprescindibile per ogni specialista, sinceramente interessato allo studio storico di queste culture e delle loro manifestazioni religiose.

PAOLO XELLA

Massimo Botto, *Studi storici sulla Fenicia. L'VIII e il VII secolo a.C.*, con i contributi di Alessandro Catastini, Claudio Saporetto e Lucio Troiani, Pisa 1990 (= Quaderni di orientalistica pisana, 1), 261 pp., 5 fig.

Ce volume a pour objectif de mettre en lumière le «moment historique» compris entre le début de l'expansion assyrienne dans la zone syro-palestinienne, sous le règne de Tiglat-pileser III (745-727 av. J.C.), et la chute de l'empire assyrien sous les coups de boutoir des Mèdes et des Babyloniens, à la fin du VIIe s. av. J.C. Comme le souligne d'emblée l'Auteur, l'enjeu de cette enquête n'est pas seulement la mise en évidence des formes que prirent, dans l'arc chronologique couvert, les relations entre la puissance dominante assyrienne et les cités phéniciennes soumises, mais aussi, et peut-être surtout, de fournir un arrière-plan historique – politique, économique, social et culturel – au mouvement d'expansion «coloniale» phénicien qui prit un élan décisif précisément à cette époque. Il n'est pas rare en effet de lire que les Phéniciens se lancèrent à la conquête de la Méditerranée pour échapper à l'excessive pression des Assyriens qui étouffaient le potentiel économique de cités aussi florissantes que Tyr ou Sidon. C'est en partie pour vérifier la véracité historique d'un tel scénario que Massimo Botto s'est employé, avec beaucoup de savoir-faire, à «décortiquer» les diverses phases de la domination assyrienne sur la Phénicie.

L'ouvrage comprend deux parties. La première, due à Massimo Botto, présente les données, les analyse, en tire les enseignements historiques, et ce pratiquement règne par règne, en suivant les péripéties de l'empire assyrien en Anatolie et dans la zone syro-palestinienne sous Tiglat-pileser III, Salmanasar V, Sargon II, Sennachérib, Asarhaddon et Assourbanipal. La seconde partie rassemble les pièces du dossier, à savoir, accompagnés d'une traduction italienne, les textes néo-assyriens (par Claudio Saporetto), un passage de Flavius Josèphe (par Lucio Troiani) et ceux que contient le second Livre des Rois (par Alessandro Catastini, avec une bibliographie relative au sacrifice-*mlk* tout à fait

insuffisante). Le lecteur peut ainsi, tout en lisant la première partie, se référer à tout moment aux documents qui ont nourri la réflexion historique: une commodité vraiment louable.

Sans entrer dans le détail des argumentations spécifiques, nombreuses, riches et parfois complexes, il convient de souligner le très grand intérêt de ce volume qui, pour dresser un tableau historique nuancé, tout en finesse, extrêmement convaincant, recourt à une approche pluridisciplinaire où les apports des textes se conjuguent fort heureusement avec les résultats d'enquêtes archéologiques ou stylistiques. Les historiens apprécieront donc particulièrement la rigueur méthodologique et l'approche véritablement historique d'une civilisation trop souvent étudiée sous des éclairages partiels et déformants. En vrac, je soulignerai l'intérêt de ce volume pour la question de l'enclave phénicienne (tyrienne en particulier) en Anatolie, pour la fixation d'une chronologie précise (autant que faire se peut) en matière de soumission des diverses cités aux Assyriens et de paiement des tributs, pour la compréhension des rapports politiques et économiques entre la Phénicie, l'Anatolie, Israël, Chypre et l'Égypte, pour la mise en lumière des relations Phéniciens-Grecs à l'époque archaïque, tant dans le bassin égéen qu'au Proche-Orient, et bien d'autres thématiques que chacun repérera en fonction de ses propres intérêts.

Des conclusions, nous retiendrons que la main-mise assyrienne sur les cités phéniciennes, loin d'avoir eu des effets bénéfiques, entrava la croissance économique, du moins dans un second temps, car les conséquences de l'emprise assyrienne ne se firent durement sentir qu'à partir du second quart du VIIe s. av. J.C. Excluant progressivement les commerçants phéniciens des riches marchés qu'ils avaient précédemment conquis avec leur artisanat de luxe et leur interdisant la route des gisements métallifères et d'autres matières premières, les Assyriens, même sans imposer de suite une domination politique contraignante et des tributs pesants, mirent peu à peu les Phéniciens à genoux. Dans un premier temps, toutefois, entre Tiglat-pileser III et Sargon II, certains circuits commerciaux échappèrent à la main-mise assyrienne et furent même, au contraire, renforcés par les maîtres du moment, soucieux de faire affluer dans leur empire des produits de luxe, exotiques, que seuls les habiles marins phéniciens pouvaient ramener de contrées lointaines. Or, cette époque correspond précisément à celle qui voit les Phéniciens s'établir en Méditerranée occidentale, multiplier les échanges avec les civilisations florissantes de l'Espagne et de la Sardaigne pré-phéniciennes. En ce sens il est donc erroné de considérer que l'expansion phénicienne est une réponse quasi mécanique à un marasme économique dû à la pression fiscale, économique et politique des Assyriens. Ceux-ci, dans un premier temps du moins, renforcèrent au contraire le dynamisme économique des cités phéniciennes, les poussant à la recherche de nouveaux marchés et de nouvelles sources d'approvisionnement. Dans les années qui suivirent seulement et progressivement, pour s'imposer sous Asarhaddon, une situation nouvelle se mit en place qui devait aboutir à l'étouffement du commerce maritime phénicien, à l'appauvrissement des cités jusque là très riches et donc à un chapelet de révoltes sanglantes, réprimées avec une violence sans faille.

CORINNE BONNET

Maria Giulia Amadasi Guzzo, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Comitato Nazionale per gli studi e le ricerche sulla civiltà fenicia e punica, Itinerari - VI). Libreria dello Stato, 127 pp., 33 figg. f.t.

Nel volumetto in questione si offre una presentazione dettagliata dei materiali epigrafici fenici e punici conservati nei musei italiani (di Sardegna, di Sicilia e, per la coppa di Preneste e la laminetta di Pyrgi, nel Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia a Roma). Dopo una breve Premessa, il I Capitolo, di natura introduttiva, è incentrato sulla scrittura vista da una serie di angolazioni problematiche (*Origine e diffusione dell'alfabeto fenicio, Tipologia delle iscrizioni, Forme della scrittura*). Al centro del II Capitolo sono le iscrizioni vere e proprie, presentate in una panoramica guidata dai criteri geografici (regioni e vari siti) e museografici sopra accennati. Il III Capitolo contiene un'antologia di iscrizioni, di cui si fornisce il testo in translitterazione, la traduzione, il commento e la bibliografia. Questa presentazione fornisce all'Autrice - che meglio di ogni altro ha studiato e conosce tali materiali - l'occasione per una sintetica ma aggiornata messa a punto di vari testi e dei principali problemi che essi presentano, cosicché il volume in questione, nonostante il carattere tendenzialmente divulgativo della serie in cui compare, è di fatto un importante strumento di lavoro per epigrafisti, linguisti e storici.

PAOLO XELLA

Luciano Canfora-Mario Liverani-Carlo Zaccagnini (a cura di), *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione* (= Saggi di storia antica, 2), Roma 1990. L'Erma di Bretschneider, 256 pp.

Ce volume regroupe neuf essais sur un thème d'intérêt historique remarquable, les traités, dans une perspective méthodologique et conceptuelle réellement enrichissante. Le thème se prête bien, il faut le reconnaître avec M. Liverani dans la préface, à une approche interdisciplinaire, qui couvre un arc chronologique et géographique très ample, du Proche-Orient pré-classique aux époques grecque et romaine. Deux facettes de la question ont particulièrement retenu l'attention des Auteurs, à savoir les implications historiques et les aspects formels dans la mesure où ces traités couvrent à leur manière un parcours historique pluriséculaire, révélant tantôt des tendances générales, tantôt des éléments de détail et parce qu'ils sont l'expression plus ou moins transparente, plus ou moins normative, de rapports de force, d'équilibres délicats, qu'ils sanctionnent tout en les transcrivant dans un moule «littéraire» et «traditionnel» assez contraignant. On notera encore la volonté de ne pas simplement juxtaposer les contributions orientales et les contributions classiques, mais d'harmoniser et d'intégrer au maximum les deux approches.

Signalons donc les contributions de H. Tadmor sur *Alleanza e dipendenza nell'antica Mesopotamia e Israele*; de C. Zaccagnini sur *The Forms of Alliance and Subjugation in the Near East of the Late Bronze Age*; de J.A. Brinkman sur *Political Convenants, Treaties, and Loyalty Oaths in Babylonia and between Assyria and Babylonia*; de M. Liverani sur *Terminologia e ideologia del patto nelle iscrizioni reali assire*; de F.M. Fales sur *Istituzioni a confronto tra mondo semitico occidentale e Assiria nel I*

*millennio a.C.: il trattato di Sefire*; de M. Weinfeld sur *The Common Heritage of Covenantal Traditions in the Ancient World*; de L. Canfora sur *Trattati in Tucidide*; de J.-L. Ferrary sur *Traités et domination romaine dans le monde hellénistique* et enfin de de F. Grelle sur *Città e trattati nel sistema romano*.

CORINNE BONNET